

CREDERE OGGI

VOCEDIPADREPIO



# “RADDRIZZARE LE CUCITURE STORTE DELLA VITA”

*La storia di Luciana Delle Donne e di come “Made in Carcere” ha dato la seconda possibilità alle donne detenute*

di PAOLA RUSSO

«**N**oi siamo quelli che quando si svegliano cominciano a sognare». E lei lo ha fatto. Ha sognato e in grande pure creando il marchio “Made in Carcere”. Lei è Luciana Delle Donne. Imprenditrice sociale. Fondatrice di Officina Creativa, una cooperativa sociale non a scopo di lucro. Lavora con i giovani, con le donne e accanto a chi vive ai margini della società per un nuovo modello di economia. La sua filosofia di vita, che riassume anche quella dell’associazione “Made in Carcere”, è «Fare, far fare e fare in modo

che le cose avvengano», è solita ripetere Luciana. Una professionista che è riuscita a dimostrare, partendo dalla sua esperienza personale, che una seconda via esiste.

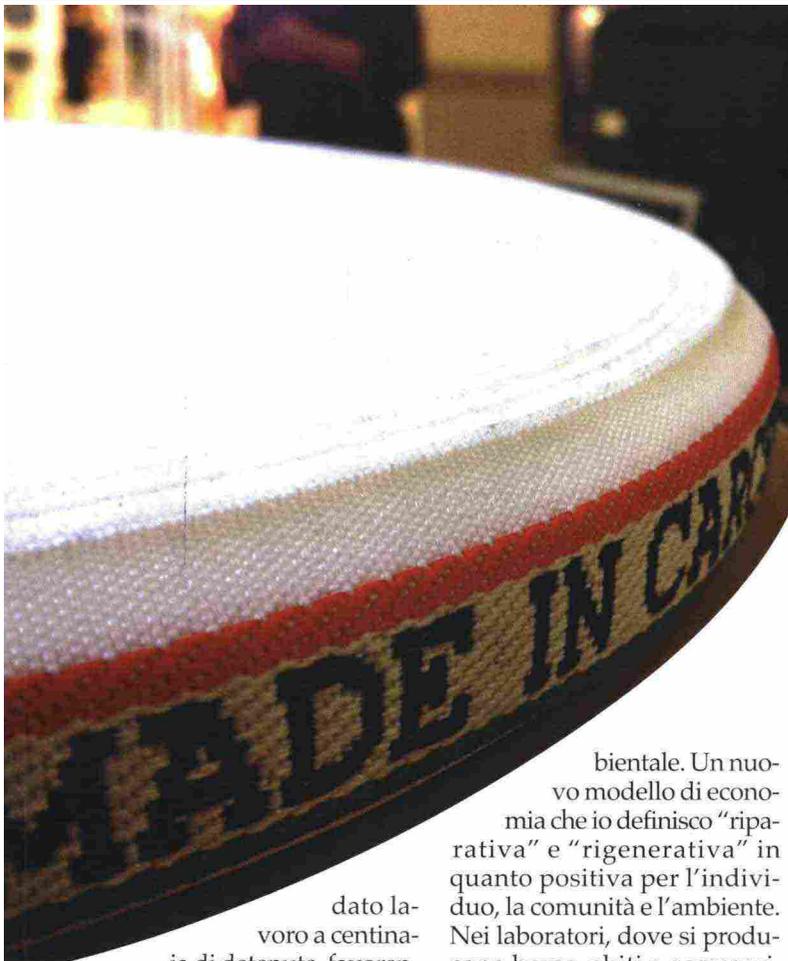
Un passato da bancaria a Milano, ma un cuore che batte per la sua terra d’origine: il Salento. Decide di “mollare” una vita e una carriera brillanti per iniziare a fare volontariato e seguire la sua vocazione al sociale.

«Questo cambio di rotta è avvenuto 14 anni fa – ha detto Delle Donne – come dico sempre è stato semplice trasformare la mia passione e il mio lavoro nel mondo dell’innovazione sociale, facendo sempre da apripista in nuove attività. E oggi mi sento più ricca, grazie



a coloro che abbiamo aiutato a uscire dai margini della società e ci hanno restituito, ciascuno in maniera diversa, quello che hanno ricevuto».

“Made in Carcere” è nata nella casa circondariale “Borgo San Nicola” a Lecce, dove ha sede il laboratorio numero uno. Ha



dato lavoro a centinaia di detenute, favorendo così l'acquisizione di nuove competenze e la reintegrazione nel tessuto produttivo e sociale del Paese.

«Non solo – ha aggiunto Luciana – stiamo trasformando la detenzione in una molteplicità di valori, come la rieducazione personale, l'abbattimento della recidiva e la sostenibilità am-

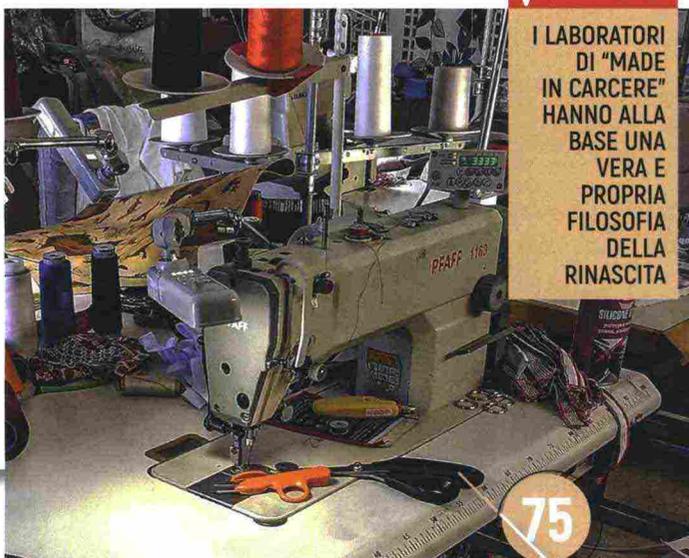
bientale. Un nuovo modello di economia che io definisco "riparativa" e "rigenerativa" in quanto positiva per l'individuo, la comunità e l'ambiente. Nei laboratori, dove si producono borse, abiti e accessori, vengono utilizzati stoffe e materiali donati dalle aziende e che altrimenti verrebbero buttati o resterebbero giacenti in magazzino. Una seconda opportunità per le donne detenute e una nuova vita per tessuti e oggetti. Insomma una vera e propria filosofia della rinascita. «I nostri manufatti oltre a espri-

mere bellezza, consapevolezza e felicità, sono un vero "investimento per un buon futuro". Il nostro obiettivo è, infatti, quello di diffondere un nuovo stile di vita, fatto di inclusione sociale e sostenibilità ambientale» ha detto orgogliosa la Ceo di "Made in Carcere".

Dopo Lecce, nuovi laboratori sono stati aperti all'interno degli istituti penitenziari di Trani, Matera e a breve a Taranto.

«Oltre alle sartorie, abbiamo avviato nel carcere minorile di Bari una pasticceria, che realizza e vende biscotti vegani: le "Scappatelle"; e collaboriamo con una pasticceria, già avviata, nel minorile di Nisida. Attualmente contiamo circa 40 persone, in stato di detenzione e non, e stiamo formando altri 65 detenuti nell'ambito del progetto BIL "Benessere Interno Lordo" stimolando riflessioni e consapevolezza tra le comunità dentro e fuori dal carcere».

I numeri parlano chiaro. Secondo le statistiche, l'80% dei detenuti che lavorano non tornano in carcere. Si tratta di un dato importante se confrontato con il tasso di reiterazione dei reati nel nostro Paese. Infatti si attesta sempre sull'80% la percentuale di chi non fa l'esperienza del lavoro durante la detenzione e di conseguenza torna a commettere reati.



**I LABORATORI  
DI "MADE  
IN CARCERE"  
HANNO ALLA  
BASE UNA  
VERA E  
PROPRIA  
FILOSOFIA  
DELLA  
RINASCITA**

75

## CREDERE OGGI



«La percentuale di abbattimento della recidiva nella nostra esperienza è quasi del 100% - ha aggiunto la fondatrice di "Made in Carcere" - Questo avviene, in particolare, perché oltre all'attività "ufficiale" il nostro metodo opera sottotraccia. Perché se è vero (ufficialmente) che si vendono accessori ben disegnati e curati, in realtà si ricostruiscono vite. Si costruiscono capacità e valori intangibili».

"Made in Carcere" è composta da persone coraggiose e determinate che sin dai primi mesi della pandemia hanno affrontato le difficoltà come delle sfide.

«Una sfida quanto mai attuale. I problemi di accesso ai laboratori all'interno delle carceri e la mancanza di lavoro (la produzione di gadget personalizzati)

a causa della sospensione di eventi e festival in presenza, non ci hanno scoraggiati - ha raccontato Luciana - inizialmente abbiamo dirottato una parte della nostra produzione nella realizzazione di mascherine, soprattutto per donarle a persone in difficoltà (detenuti, senza tetto, rifugiati). Ne abbiamo donate subito oltre 10.000».

Tra i progetti di questo 2021 c'è la "Social Academy" che nasce dall'esigenza di avviare un percorso collaudato per il trasferimento di competenze. Coinvolgerà detenuti delle case circondariali di Bari, Lecce, Trani, Taranto, Matera, Nisida, grazie al sostegno di **Fondazione con il Sud**, e supporterà dieci cooperative nello sviluppo dei propri progetti condividendo l'esperienza maturata nel tempo e trasferendo tutto il Know How.

«Si tratta di un percorso collaudato per il trasferimento di competenze. Siamo stati scelti anche dall'Università della Repubblica Dominicana per poter "portare" nelle case di reclusione di Santo Domingo e Rafey competenze ed esperienza. Abbiamo costruito per loro la nostra "cassetta degli attrezzi" con tutte le informazioni utili per avviare un modello di impresa sociale come la nostra, tenendo conto che lo scambio ha come principale obiettivo quello di rendere il nostro modello di "economia rigenerativa" quanto più replicabile possibile, così da aumentare l'impatto sociale generato. Perché siamo sempre più convinti che dare e darsi sia la nuova frontiera della ricchezza».

© Riproduzione Riservata

